

TORNATA DEL 21 GENNAIO 1856

- 2 -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

SOMMARIO. Omaggio — Risultamento delle votazioni per la nomina della Commissione per l'esame del progetto di legge relativo al nuovo Codice penale militare, e per la nomina dei commissari alla Cassa ecclesiastica, ed a quella dei depositi e prestiti — Discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione — Osservazioni e dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica sulla relazione dell'Ufficio centrale — Risposta del senatore Mameli, relatore — Parlano contro il progetto i senatori maresciallo Della Torre e cavaliere Luigi Di Collegno — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica — Replica del maresciallo Della Torre — Discorso del senatore Gioia a sostegno del progetto ministeriale — Chiusura della discussione generale.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pomeridiane.

(È presente il ministro dell'istruzione pubblica, e più tardi intervengono i ministri della guerra, dei lavori pubblici, dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze.)

MARIONI, segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato.

QUARELLI, segretario, ad invito del presidente, dà lettura del seguente sunto di petizioni :

2049. Notaio Luigi Scagno di Pinerolo. (Petizione mancante dell'autenticità della firma.)

2050. Gli ex-attuari presso i magistrati d'Appello di Casale e di Torino ripetono le loro istanze presso il Senato onde ottenere che siano pure applicate in loro favore le disposizioni di cui nel regio brevetto 21 febbraio 1855.

2051. Giacomo Caserzio. (Petizione mancante dell'autenticità della firma.)

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Do conoscenza dell'omaggio fatto al Senato dal signor Lorenzo Noceto di due copie di un suo progetto intorno alle compagnie degli agricoltori in Piemonte.

Debbo annunziare al Senato che lo spoglio fatto dallo squittinio apertosi per la nomina dei sette membri della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relativo al Codice penale militare diede il seguente risultato, cioè : senatore Brogna 42 voti, Franzini 28, Dabormida 22, Siccardi 20, De Sennaz 20, Lazari 19, Prat 19.

Questi stessi senatori prescelti manifestano il desiderio che la Commissione, la quale, come si vede, riuscì composta quasi esclusivamente di militari, sia sussidiata dai lumi di altri membri giurisperiti; tanto più che può accadere che quel solo magistrato che si trova contemplato nel numero sette, per le funzioni importantissime che egli esercita, si trovi occupato al segno da non poter attendere forse con quella frequenza che desidererebbe ai lavori della Commissione.

Ora, siccome per lo spoglio fatto si trovano aver raccolti maggior voti, dopo i sette sopra nominati, i senatori De Mar-

gherita, Stara, Colla e De Ferrari, così, se il Senato credesse di fare ragione alle istanze dei prenommati nostri colleghi, aggiungendo questi ultimi ai sette già nominati, la Commissione verrebbe ad acquistare il sussidio da essa desiderato di persone specialmente legati.

In questo caso essa sarebbe composta di undici membri invece di soli sette.

Se non sorgono osservazioni in contrario, io metterò ai voti la proposta di aggiungere ai sette i quattro membri indicati, cioè i senatori De Margherita, Stara, Colla e De Ferrari.

(Il Senato approva.)

Debbo ancora far conoscere che, per la nomina dei senatori commissari alla Cassa dei depositi e prestiti, in seguito allo spoglio operatosi, sortirono gli stessi senatori dell'anno decorso, cioè Cotta e Nigra, il primo con voti 37, ed il secondo con 46; e per la nomina dei senatori commissari alla Cassa ecclesiastica lo spoglio diede trenta voti al senatore Des Ambrois, il quale così ebbe solo la maggioranza assoluta voluta dal regolamento.

Dopo vengono il senatore Siccardi, che ebbe 20 voti, il senatore Mameli che ne ebbe 16, il senatore Montezemolo che ne ebbe 18, ed il senatore Cagnone che ne ebbe 7; gli altri voti andarono dispersi minutamente.

Restano adunque a nominarsi a commissari presso questa Cassa due membri, e si rinoverà lo squittinio in momento opportuno.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PEL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE SUPERIORE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno ci chiama alla discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione (Vedi vol. Documenti, pag. 541), sul quale ha chiesto per il primo di parlare il senatore Della Torre.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro della pubblica istruzione.

MANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Onorevoli senatori, prima che si apra la discussione generale sul progetto di legge che oggi cade in questione, sento il bisogno, dirò meglio, il dovere di premettere alcune avvertenze sopra alcuni punti della relazione del vostro ufficio centrale (Vedi volume *Documenti*, pag. 349); perocchè in questa palano attribuirmi tali intenzioni e tali pensieri, i quali, se avessero mai qualche fondamento, mi renderebbero del tutto immeritevole e della fiducia del Sovrano, che volle chiamarmi a questa carica così onorifica, e della vostra benevolenza.

Il Senato vorrà pertanto persuadersi come sia del mio interesse e del decoro anche del Governo che io procuri di cancellare dall'animo vostro quella qualsiasi impressione più o meno sfavorevole che la lettura di questa relazione può aver cagionato.

Giacchè sento il bisogno di dover ricorrere alla vostra benevolenza, giacchè sento che almeno, se non potrò questa accaparrarmi coi miei scarsissimi meriti, ho diritto però alla stima di tutti e particolarmente alla vostra, dico che è necessario che non solo il ministro ma anche l'uomo cerchi di purgarsi di tali imputazioni le quali, ove avessero un fondamento di verità, lo renderebbero gravemente colpevole e in faccia vostra e in faccia al paese.

Per venire ai fatti a cui alludo, avantitutto rammento al Senato che nella relazione dell'ufficio centrale vi ha una lunga digressione che riguarda la necessità dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche.

Nel fare cotale digressione, l'onorevole relatore partì dal motivo che in tutto il progetto ministeriale non avvi una parola che alluda all'insegnamento religioso. Quindi da ciò ne deduce implicitamente, se non esplicitamente, che il Ministero poco si curi di questo importantissimo ramo dell'istruzione pubblica, di questo che è il fondamento, non solo dell'istruzione, ma della società.

Voi ben vedete, o signori senatori, quanto grave sia l'accusa, quantunque fatta con modi assai urbani.

Ora mi pare che il titolo solo dello schema di legge che vi è sottoposto dovrebbe bastare per difendermi da essa. Io credo fermamente che, in una legge che tende meramente a regolare l'amministrazione generale dell'istruzione pubblica, il voler introdurre considerazioni e disposizioni che riguardino la religione sia un voler mettere fuori di luogo una cosa santissima; un voler trattare senza necessità, per non dire senza convenienza, cose le quali non si debbono certamente così di leggieri toccare. Ognuno di voi si farà di leggieri capace che non sia il caso d'introdurre disposizioni legislative se non là dove sia una opportunità.

Ora io domando se in tutte le disposizioni presentatevi in questo progetto di legge vi sia un'opportuna occasione per parlare della religione. Io credo che la risposta si trovi nello stesso progetto dell'ufficio centrale, il quale, dopo aver dichiarato che conveniva mettere per fondamento all'istruzione pubblica e privata la religione, tuttavia non trovò parte opportuna per potervi collocare una disposizione relativa a ciò. Questa è una conferma che, se il ministro non parlò di questo delicatissimo argomento, si è perchè non era qui il luogo di parlarne.

Del resto, egli non ignora che la religione è il fondamento della società, come poc'anzi vi diceva; non ignora che l'istruzione, scompegnata dall'educazione religiosa, non può sussistere, che l'educazione è fondata sulla morale, e che non vi ha morale senza religione.

Questi sono assiomi conosciuti, cui potrebbe parere perfino superfluo il voler qui ripetere. Ma a ciò fare io sono costretto dalle considerazioni dell'ufficio centrale medesimo.

Forsechè il ministro, nel breve giro di tempo dacchè si trova al Governo, ha compiuto tali atti i quali sieno fondamento a quest'indiretta accusa?

Io credo, o signori, che tutte le persone le quali non si lasciano abbindolare dalle passioni, ma che esaminano le cose nella loro realtà, conosceranno che in tutti gli atti della breve mia amministrazione, quando vi fu utilità, convenienza, dovere di parlare di religione e di dare delle prescrizioni e disposizioni a questo riguardo, non ho mancato di farlo, perchè questo era il mio stretto dovere; ma io non trapasserò mai i limiti coll'abusarne e coll'intromettere dove non occorre delle disposizioni o delle digressioni sulla religione, perchè troppo la rispetto, troppo ne conosco l'importanza e la necessità, per voler parlarne dove non occorre.

Mi pare, o signori, che da queste considerazioni io debba essere sufficientemente scolpato dall'accusa indiretta, data bensì, amo ripeterlo, in un modo urbano, ma che non manca tuttavia di essere grave.

Il secondo appunto riguarda un altro ordine di idee. Si accusa il progetto di legge d'essere troppo arbitrario, di attribuire facoltà eccessive al ministro, in modo che, abusandone, potrebbe pregiudicare troppo gli interessi del corpo insegnante, il bene dell'istruzione medesima.

Un'accusa di tendenze all'arbitrario ed al dispotismo io la sento anche acerbamente, o signori, giacchè in tutta la mia vita non ho mai mostrato di amarla guari. Potrò essermi mostrato severo nel far eseguire le leggi, sieno buone o meno buone, ma certamente tutte le volte che mi trovo nei limiti della legalità, e che nasce in me il dubbio di poterla travalicare, ve ne assicuro, o signori, che il mio animo trepida e che rifugge dal solo pensiero di oltrepassare i confini assegnati al potere esecutivo.

È necessario che qui, o signori, io vi esponga le idee fondamentali che mi condussero ad elaborare il progetto di legge che ebbi l'onore di presentarvi. Vi dirò schiettamente da quali fatti e da quali considerazioni io vi fui determinato.

Dopo qualche tempo che io aveva l'onore di amministrare l'istruzione pubblica, mi accorsi come, mentre il ministro aveva, avanti alla Corona, al Parlamento ed al paese, tutta la responsabilità dell'amministrazione dell'istruzione pubblica e degli atti che emanano da qualsiasi ufficio del Ministero, era veramente poco e pressochè nullo il potere che egli aveva nelle mani; e la massima parte degli atti che emanavano sotto il suo nome non erano altro che una semplice segnatura d'atti i quali provengono già da altri corpi, da altri uffici, e perentoriamente decisi, oppure, se non decisi, condotti da lungo tempo da loro, cosicchè sia ben arduo al ministro di potere, nell'apporre la sua segnatura, ripassare tutte intiere le pratiche che durano certe volte sei mesi, un anno, onde poter conoscere veramente a fondo se la deliberazione che egli segna sia fondata in merito.

Basta, o signori, percorrere gli articoli della legge del 4 ottobre 1848; esaminare le attribuzioni dei diversi Consigli, dei quali si compone l'amministrazione dell'istruzione pubblica (giacchè i Consigli di questo ramo governativo sono più amministrativi che altro), e voi vedrete come dalle diverse attribuzioni che a loro competono veramente al ministro poco rimanga, mentre che egli ne ha tutta la responsabilità. Io domando se sotto un Governo costituzionale, quando il ministro deve avanti al Parlamento ed alla Corona rendere

conto di tutti gli atti della propria amministrazione, egli, quantunque in diritto sia responsabile, lo possa essere in fatto, quando questi fatti appartengono ad altri. Io domando se, tuttavolta che nasce un disordine in qualche collegio, in qualche scuola, tuttavolta che vi è uno scandalo commesso da qualche insegnante, egli può o no portarvi rimedio. Egli deve attenersi alla decisione, agli avvisi altrui, i quali, quantunque semplici avvisi, siccome devono passare, non solamente da un corpo, ma da due di questi corpi amministrativi, divengono come una necessità cui il ministro debbe subire.

Qual fu il frutto, o signori, di questo sistema, in cui l'autorità governativa rimane così sperperata in diversi corpi i quali non sono responsabili e che pure agiscono come un ente responsabile? È forse che la disciplina delle scuole, tanto nel corpo insegnante come negli allievi, si sia rinvigorita? È forse che siasi rafforzata maggiormente la moralità? Che i metodi di insegnamento s'iansi granchè migliorati? Io non vi addurrò prove e fatti, giacchè a questo riguardo si può dire che la stampa e la voce pubblica, senza che queste cose si debbano ripetere nel Parlamento, sono unanimi nel dichiarare che pur troppo non si corrispose all'aspettazione; che pur troppo la disciplina si è rilassata; che pur troppo si debbono tollerare scandali impuniti, e che per conseguenza, mancando di mezzi efficaci e pronti per rimediarsi, questi cattivi germi pullulano, si diffondono, diventano, per così dire, contagiosi.

Voi sapete, o signori, quanta sia l'importanza della disciplina nel buon insegnamento, come essa sia uno dei mezzi indispensabili del buon insegnamento, giacchè senza disciplina non vi è ordine, e senza ordine è impossibile che vi possa essere istruzione nelle scuole. Ora, se non vi è mezzo di poter ricondurre prontamente, efficacemente la disciplina nei maestri, nei professori i quali mancassero, io domando come lo si possa esigere poi dagli scolari. Quando nascono degli scandali tra i professori, tra i maestri, e questi scandali non si possono immediatamente reprimere, ma invece bisogna attendere mesi e mesi ed anni prima di poter conoscere la decisione che il ministro deve prendere, perchè deve attendere il giudizio di corpi collegiali, io domando, dico, come è possibile che sia efficace la determinazione che si prende, per quanto rigorosa essa sia, seppure questa determinazione rigorosa arriva.

Da queste considerazioni di fatto, o signori, il ministro è stato indotto a coordinare un progetto di legge il quale rendesse più spedito l'andamento degli affari, e provvedesse a che, quando accadono disordini, quando accadono scandali, quando occorre di prendere determinazioni immediate, il Governo non si trovi incagliato. Egli cercò di coordinare un progetto di legge il quale concentri in lui la responsabilità, giacchè questa è voluta dallo Statuto.

Certamente non è un lieto acquisto per un ministro, di attirare sopra di sé l'odiosità, assumendosi la responsabilità anche di fatto dell'indirizzo della cosa pubblica e di tutte quelle determinazioni più o meno severe che occorre di prendere. Ma la profonda convinzione che l'interesse dell'istruzione richiede siffatte disposizioni gli ha fatto superare questa ripugnanza naturale in tutti di cercare attribuzioni le quali non mancano mai di avere in sé più o meno dell'odioso.

Ma nel coordinare in questo modo le diverse disposizioni del progetto ministeriale può darsi, non lo nego, che, sotto la viva impressione di questo stato di cose, e dominato dal desiderio vivissimo di rimediarsi, in qualche parte esso abbia di alcunchè ecceduto, dando al potere esecutivo probabilmente più, dirò, di potere di quello che forse nell'interesse di

qualche ramo dell'insegnamento o di qualche classe di impiegati si convenga. Questo si potrà discutere; il ministro non è alieno dall'acconsentire a modificazioni a questo riguardo, quando sia dimostrato che veramente talune delle sue proposte concentrerebbero troppo arbitrio nelle sue mani; giacchè egli desidera unicamente di aver il potere che si richiede per rendere reale la sua responsabilità, per poter efficacemente amministrare, ma non uno scrupolo di più.

Il Ministero però pose mente ad evitare, nella compilazione del suo progetto di legge, tutte le questioni le quali, non essendo ora opportune, col volerle accennare non avrebbero fatto altro che destare discussioni vivissime ed irritanti, senza probabilmente condurre a nessun risultato. Ed è questo appunto il motivo per cui procurò in certe questioni di attenersi al fatto, di attenersi a quello che sussiste ora, e di non voler andare una linea più in là, come certamente non è suo intendimento di non andare una linea più indietro.

Le disposizioni le quali sussistono da molti e molti lustri senza che abbiano cagionato seri, reali inconvenienti, è parso che si dovessero e si potessero mantenere senza destare il bisogno od il desiderio di modificarle. Quindi è che in tutte le disposizioni le quali toccano certi punti che possono riferirsi anche indirettamente a cose di religione, ha procurato di mantenere le cose nelle condizioni in cui sono già da lungo tempo. E ciò fece il Ministero, perchè stimava inopportuno voler sollevare di tali questioni che così facilmente divengono irritanti in momenti in cui abbiamo bisogno della maggior calma. È quindi con dispiacere che ho veduto l'ufficio centrale nella sua relazione sollevare tutte queste questioni, rimescolarle senza veramente definirle, e quasi trascinare a viva forza il Governo nell'arena religiosa e politica.

Io spero che il Senato saprà prendere in considerazione i motivi che ho addotti per eliminare queste questioni, e vorrà approvare le mire prudenti del Ministero a questo riguardo.

Nel concludere, o signori, dichiarerò il pensiero mio circa il modo che io stimerei opportuno e da tenersi nella discussione.

Siccome il progetto della Commissione mantiene più o meno la stessa tessitura e, direi quasi, la stessa fisionomia del progetto ministeriale, da principio io era indotto, appunto per cercar sempre di non svegliare discussioni inutili, ad ammettere la discussione sul progetto elaborato dall'ufficio centrale; ma, dopo averlo minutamente esaminato, mi avvidi che si incontrerebbero gravi ostacoli da parte del Governo, qualora non si prendesse per base della discussione il progetto da lui presentato. Non pochi sono gli articoli i quali contengono disposizioni e modificazioni che il Ministero non è in grado di poter accettare; cosicchè s'invertirebbero le parti reciproche della Commissione e del Ministero, ove si volesse discutere sul progetto dell'ufficio centrale. Invece che il Ministero è tenuto a difendere il proprio progetto, dovrebbe attaccare il progetto dell'ufficio. Evidentemente la parte d'opposizione deve particolarmente venire dalla Commissione, quando essa dissente dal ministro. Quindi io credo che, anche per rendere meno complicata la discussione, sarebbe bene che il Senato volesse decidere che la discussione abbia luogo sul progetto del Ministero.

Mi riserverò poi a parlare a questo riguardo, quando abbia inteso i diversi oratori che saranno iscritti per prendere la parola nella discussione generale, ed udito i loro argomenti, onde, occorrendo, risponderò nel modo migliore che mi sarà dato di fare.

MARRELLI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al maresciallo Della Torre.

MAMELI, relatore. Se il signor ministro non mi avesse provocato cogli appunti che ha fatto all'ufficio centrale, mi sarei astenuto dal prendere ora la parola, riservandomi a parlare dopo tutti gli oratori iscritti. Ma il signor ministro, facendo del rapporto dell'ufficio centrale un oggetto personale, mi ha posto nella necessità di addurre le ragioni che valere possano a farlo ricredere da ogni supposta meno retta intenzione a di lui riguardo per parte dell'ufficio stesso.

PRESIDENTE. Chiedo al signor maresciallo se voglia cedere la parola per pochi minuti.

DELLA TORRE. Je n'ai aucune difficulté.

MAMELI, relatore. Se io volessi rispondere a tutte le osservazioni che ha fatto il signor ministro, altro non farei che anticipare la discussione sulle singole disposizioni e renderla così più lunga, complicata e difficile. Perciò mi limiterò a rispondere ai principali appunti, protestando tanto in nome proprio, quanto in nome degli altri membri dell'ufficio centrale, che non è stata mai nostra intenzione di fare delle allusioni personali, essendo questo troppo alieno dalla mia indole, dal mio carattere e dalle abitudini di tutta la mia vita, non meno che di tutti gli altri. Si è parlato delle cose, non delle persone, alle quali vuoi professare tutto il rispetto, di qualunque grado e colore esse siano, come alle opinioni, da nulla più abborrendo che dal dispotismo delle idee, tenendo sempre per fermo che le proprie convinzioni s'infondano negli altri colla ragione e colla persuasione, non già colle ingiurie, coi sarcasmi e colle villanie. Molto meno poteva il signor ministro concepire sospetti di personali allusioni, conscio quale egli è della stima e del rispetto di cui tutti i membri dell'ufficio, ed lo specialmente, gli abbiamo dato costanti prove.

Entrando ora nel merito della provocata discussione preliminare, a tre io riduco i principali appunti fatti dal ministro. Il primo è quello di esorbitanza per parte dell'ufficio, quasi che abbia voluto trascendere e trascorrere i limiti delle sue incombenze; il secondo, che abbia voluto accusare il ministro di soverchio arbitrio nel suo progetto; il terzo, che fuori di tempo e fuori di luogo sia l'ufficio entrato nella discussione religiosa e teologica. Della sua temperanza e del suo contegno l'ufficio centrale ne ha dato sufficiente prova fin dal principio del suo rapporto.

Il progetto poteva forse indurre la necessità di fare della libertà dell'insegnamento una questione preliminare. Ovvio si presentava l'idea dell'influenza che poteva avere in una legge di organizzazione dell'amministrazione della pubblica istruzione, e la pubblica opinione aveva ancora prevenuto pur troppo in questa discussione.

Tuttavia, secondando in ciò pienamente le intenzioni del ministro, si è limitato a farne un cenno, astenendosi però dall'entrarvi di proposito e dall'emettere un voto, sul riflesso che la libertà d'insegnamento non è un principio astratto, nè una di quelle questioni che si possa risolvere con un nudo e semplice voto affermativo o negativo; ma è una questione complessa; poichè, oltre le cautele dalle quali vuol essere circondata affinchè non degeneri in abuso, è pure materia di lungo esame l'estensione che possa darsi a quella libertà.

Infatti, taluni vorrebbero iniziarla dalle scuole universitarie, collocando l'insegnamento libero accanto all'ufficiale; e tale fu il concetto del Ministero nel progetto presentato nel 1854 alla Camera elettiva; altri, per contro, amici della libertà, e competentissimi, vorrebbero ammetterla con molta

latitudine nella istruzione secondaria ed elementare, ma escluderla affatto dalle classi dell'insegnamento superiore, per la ragione che i privati non possono essere forniti dei mezzi necessari per dare un compiuto insegnamento, atteso l'immenso sviluppo che hanno in generale avuto le scienze classiche. Nè qui sta tutto. Il Romagnosi, nella sua opera postuma sul diritto costituzionale, ha posto innanzi un'altra idea. Egli distingue le scienze di prima o quasi di prima necessità dalle altre; ed in quelle soltanto vorrebbe ogni libertà d'insegnamento. Se graduate, egli dice, un cattivo letterato od oratore, un mediocre architetto od avvocato, il danno sarà individuale, poichè dopo i primi saggi saranno condannati al disprezzo ed all'oblio. Ma se si trattasse, per esempio, della medicina e della chirurgia, interessa qui troppo il pubblico l'aver degni professori dell'arte salutare, non carnefici dell'umanità; così pure interessa di avere abili e degni amministratori della cosa pubblica, non amministratori qualunque.

Per queste ragioni, opportunamente avvisò il ministro che la questione della libertà dell'insegnamento dovesse rimettersi alle leggi speciali; e noi, secondandone l'avviso, a ciò solo abbiamo posto mente, che non venisse menomamente pregiudicata con alcuna disposizione in questa legge.

Il signor ministro si lagna che noi l'abbiamo accusato di soverchio arbitrio. A questo riguardo primieramente osservo che le leggi non si fanno soltanto per i ministri attuali, che ci sono abbastanza noti, ma per prevenire gli abusi nell'avvenire, come richiede il bene pubblico che si deve puramente avere in mira.

La responsabilità poi ministeriale è una bella parola, che però non può avere alcuna utile applicazione ove nelle leggi non fosse circoscritta da giusti e razionali confini.

Del resto, non senza ragione abbiamo notato di soverchio arbitrio e concentramento il progetto, bastando solo avere sott'occhio le attribuzioni del consultore universitario per convincersi dell'esorbitanza, statuendosi, cioè, che col parere del medesimo nelle interpretazioni delle leggi, dei decreti e dei regolamenti, e nelle dispense dai corsi e dagli esami e nelle restituzioni in tempo, possa il ministro provvedere e cuoprire la sua responsabilità, mentre ha al suo fianco un Consiglio superiore cui presiede, ed al quale deve sottoporre le cose più gravi, fra le quali appunto debbono gli oggetti suddetti annoverarsi, essendo l'interpretazione delle leggi materia sempre assai ardua per se stessa, e massime in un regime costituzionale, attesa la difficoltà di separare la materia legislativa dalla regolamentare.

Il terzo e più grave appunto consiste nell'essere l'ufficio centrale ultroneamente entrato nella questione religiosa e teologica, che si vuole fuori di proposito e di luogo.

Varie sono le risposte che lo posso addurre a piena giustificazione dell'ufficio. La prima si è che l'argomento religioso non può mai essere estraneo in fatto d'istruzione della quale deve essere il fondamento.

La seconda, che si è creduto indispensabile non che decoroso e conveniente, che il Senato, secondando ancora il pubblico voto, faccia palese la sua mente sul punto della religione; e quindi l'ufficio ha opinato che gli incombessse di prendere in ciò l'iniziativa.

La terza risposta è, che vi hanno dato occasione i termini ambigui nei quali è concepito l'articolo 6, non tanto in virtù delle parole « Nulla per ora innovandosi sulle scuole universitarie di teologia, » quanto perchè non venendo i seminari ed i collegi vescovili sottoposti alla esclusione dai corsi e dagli esami nelle scuole dipendenti dal Ministero, si faceva manifesta la mente del ministro di non tenere aperti, per

quanto da lui potesse dipendere, i corsi teologici universitari; poichè altrimenti non si potrebbe ammettere che gli studi fatti nei seminari avrebbero effetto nelle scuole dipendenti dal Ministero, anche non uniformandosi alle leggi vigenti per le medesime.

Inchiudeva pertanto quell'articolo, a senso dell'ufficio, un principio di separazione; e questo principio noi abbiamo combattuto.

Infatti, quali ne sarebbero le conseguenze? Dovrebbero restare tutti i concordati, il regio placet, l'exequatur e le appellazioni per abuso. Quindi il così detto basso clero resterebbe annullato in faccia all'episcopato, e questo al cospetto di Roma; quindi pure i benefici e gli uffici ecclesiastici sarebbero conferiti a beneplacito dei vescovi o, per meglio dire, della curia romana, anche a persone straniere; quindi ancora perderebbe lo Stato ogni ingerenza nell'insegnamento teologico.

Ed insistendo specialmente su quest'ultimo punto, credete voi che sia cosa di poco momento lo spogliarsi di ogni ingerenza in questo ramo d'insegnamento? Uditemi.

La teologia è quella scienza che abbraccia tutto il sistema sociale, perchè considera l'uomo in tutti i suoi rapporti, e dà norma alle coscienze.

Quindi sotto questo titolo e colore possono stabilirsi cattedre di comunismo e di socialismo, possono insegnarsi dottrine antisociali, come la resistenza alle autorità che prescrivono cose ingiuste, costituendo così ogni individuo arbitro e giudice nella propria causa; l'intolleranza religiosa od altre tali.

Il Senato sa, senza che io lo rammenti, quali siano stati in ogni tempo i funesti effetti di siffatte dottrine. Io ne ricorderò pochi cenni nella lotta tra i cilestri ed i verdi, ossia tra gli ortodossi e gli eterodossi, avvenuta in Costantinopoli nel secolo vi, regnando l'imperatore Giustiniano, la quale costò il sacrificio di cinquantamila persone; nella terribile notte di Saint Barthélemy in Francia, e nella strage di Magdeburgo, che quella tigre sotto umane sembianze, quell'anima di sangue del maresciallo di Tilly compiacevasi di appellare con infernale sogghigno « le nozze di Magdeburgo »; l'assassinamento di Enrico III all'assedio di Parigi, e quello di Enrico IV per causa di puro fanatismo religioso.

Nè giova il credere che la civiltà dei tempi ed il progresso dei lumi possa guarentire da siffatti eccessi.

Chi avrebbe mai pensato che nello scorcio del secolo xviii, detto il secolo dei lumi, nella civilissima Francia si sarebbero commessi tanti orrori da degradarne i popoli più barbari? Eppure tali fatti sono avvenuti ai nostri tempi e sotto i nostri occhi; e quella generosa nazione oggi si felicita di avere fatto ritorno a quei principii che non avrebbe mai dovuto abbandonare.

Siamo savi a spese degli altri popoli, se non vogliamo poi essere costretti a rinsavire troppo tardi a proprie spese, quando i mali sono irreparabili.

Qui sento il bisogno di dichiarare che, quando ho parlato dell'abuso che può farsi delle dottrine teologiche, non ho voluto fare allusione ai vescovi presenti, che sono in generale tutti degni dell'alta e nobile loro missione; e nutro anche per l'avvenire ferma fiducia nella provvidenza che non permetterà mai che vengano a reggere la Chiesa vescovi così degeneri dallo spirito degli apostoli e dei primitivi padri della Chiesa.

Ma un savio Governo deve prevedere e prevenire, e tutto tenere dal fanatismo religioso e politico, dall'ira dei partiti e dalla rabbia delle vendette.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Non seguirò l'onorevole relatore in tutta la discussione che fece riguardo ai diversi punti della legge, giacchè la sua sede più opportuna sarà quando si venga a discutere gli articoli del progetto medesimo. Quindi non ripeterò intorno alle prove che egli ha creduto di addurre per accusare il progetto di arbitrario ed esorbitante, attendendo di rispondere poi quando vengano in discussione gli articoli relativi.

Non posso però passare sotto silenzio l'imputazione che fece ultimamente riguardo all'articolo 6, dichiarando che è stranissima questa disposizione. Quello che è più strano si è che l'articolo accennato dall'onorevole senatore non è precisamente quello del progetto ministeriale; l'articolo 6 dice:

MANELLI, relatore. (Interrompendo) Lo so a memoria.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. « Nulla per ora innovandosi per quanto concerne le scuole universitarie di teologia, gli studi fatti nei seminari e nei collegi vescovili, i quali non sieno esclusivamente destinati alla carriera sacerdotale » (Egli invece disse alla carriera teologica. Questa parola variata ha dato luogo al suo lungo discorso, in cui, sollevando dei fantasmi, cerca di spaventare il Senato col fare supporre degli eccidi, qualora mai non fosse mantenuta questa parola, che per sé io la credo innocentissima), « ove non si uniformino alle discipline vigenti per gli istituti pubblici di educazione ed istruzione, non avranno valore per l'ammissione ai corsi, agli esami ed ai gradi nelle scuole dipendenti dal Ministero di pubblica istruzione.

« In ogni caso poi tali stabilimenti andranno soggetti alla vigilanza governativa, di cui all'articolo 4. »

Dunque ben vede l'onorevole relatore che qui si è voluto alludere unicamente a quegli esami i quali sono necessari per gli studi universitari. Ora, siccome la teologia s'insegnerà nell'Università, e che per essere ammessi alla carriera teologica bisogna aver presi i magisteri, torna ben evidente che non poteva fare quest'allusione, perchè gli studi fatti in consimili collegi non varranno per gli esami universitari; ma partì ancora da un'altra ipotesi, fece un'altra finzione e la credette una realtà.

La finzione che fece si è che, colle parole colle quali comincia quest'articolo, cioè *Nulla per ora innovandosi per quanto concerne le scuole di teologia*, siasi voluto alludere alla distruzione della facoltà teologica. Quindi, ha detto, non essendo più nella mente del ministro il mantenere la facoltà teologica, questo significa che gli studenti di teologia non saranno più sottomessi alle discipline scolastiche, potranno fare i corsi di teologia fuori delle Università senza esami, e quindi ne verrà che questi studi teologici non essendo sorvegliati dal Governo potranno degenerare in manichismo, panteismo, comunismo, e via dicendo. Qui ha poi fatto una lunga narrazione di tutte le aberrazioni nelle quali sono caduti alcuni, appunto per volere troppo sottilizzare sopra questi studi.

Io dico che questa è una mera supposizione. Il Ministero non ha mai avuto intenzione di voler alludere alla soppressione della facoltà; e ne dirò un'altra ragione ancora più convincente.

Non è vero, o signori, che nello stato attuale delle cose gli studi della teologia nell'Università si trovano veramente in una condizione anomala perchè non vi sono quasi più studenti?

Ora non bisogna che il Governo pensi in questo modo a rimediare a questo stato anomalo di cose? Quando sul bilancio dello Stato figurano somme ragguardevoli per quest'insegnamento, che ascendono a più di 70,000 lire, forse anche a

90,000 per tutte le Università del regno, non deve certo lasciarlo d'urare senza pensare ai mezzi di provvedervi. Or bene quell'espressione non ha voluto alludere ad altro, salvo che per ora si lasciano le cose come sono; e quando verrà l'occasione di discutere dell'insegnamento universitario, allora si procurerà di provvedere in qualche modo onde questi studi possano essere proficui e la spesa che lo Stato sopporta possa veramente fruttare.

Questa è la semplice interpretazione che l'onorevole relatore doveva dare alle parole dell'articolo ministeriale, ma non partire dall'idea preconcepita che si volesse con queste alludere alla soppressione della facoltà teologica. Per lo che mi pare che, fatta questa rettificazione, tutto il suo discorso, tutti i suoi spauracchi cadano di per sé.

Io non mi prolungo di più perchè questa non mi pare si possa dire discussione ancora generale, la quale potrebbe poi venire a complicarsi maggiormente.

MAMELLI, relatore. L'articolo 6 è abbastanza chiaro nel suo tenore e nel suo concetto.

La sanzione, che io dirò impropriamente penale, non colpisce che i collegi e seminari vescovili che non sono esclusivamente addetti alla carriera sacerdotale. Dunque gli altri che vi sono destinati esclusivamente sono posti fuori delle leggi universitarie, il che equivale in senso mio (e vano è il volerlo dissimulare) ad un ostracismo, ad una indifferenza funestissima di cui si vuole colpire il teologico insegnamento, escludendolo dalle Università: indifferenza che andrà a ricadere sopra la religione.

È poi mera sottigliezza il dire che l'articolo parla di carriera sacerdotale non teologica, mentre i corsi di teologia sono indispensabili affatto per il sacerdozio.

DELLA TORRE. Messieurs les sénateurs: je crois devoir payer un juste tribut d'éloges au rapport de la Commission; dans ce rapport il y a beaucoup d'érudition et de science; il renferme des vues profondes, et on y trouve une tendance manifeste à la liberté d'enseignement qui me paraît être la meilleure manière de sortir des difficultés au milieu des quelles nous nous trouvons. Mais en attendant nous sommes en face de deux projets; certes, monsieur le ministre a fait son projet à bonne intention, et les explications qu'il a données ont été d'une nature satisfaisante; mais il n'en est pas moins vrai qu'il est extrêmement arbitraire, et même despotique; je dirai plus: c'est que cette loi ne pourrait presque pas être mise à exécution. Pensez, messieurs, que, selon le projet ministériel, un seul homme dans l'Etat est chargé d'établir les collèges et les écoles qu'il juge convenable d'établir; de choisir les professeurs, d'indiquer les sciences qui doivent être enseignées, de préciser les modes d'admission et d'exclusion, d'assigner le rôle de chaque professeur, en Savoie, en Sardaigne, à Nice, à Gênes, dans le Piémont, partout. Je demande, messieurs, s'il est possible qu'un seul homme porte lui seul un poids semblable. Il consultera les employés qui sont dans les provinces; mais ces employés diffèrent probablement de manière de voir en ce qui regarde la religion, la politique, et peut-être même les sciences. Leurs rapports ne seront pas conformes, chacun abondera dans son sens, proposera ce qui lui paraît bon, et nous aurons une véritable tour de Babel au lieu d'un enseignement uniforme. M. le ministre n'a pas réfléchi que c'est là une charge qu'aucun homme ne pourra porter.

Une loi aussi arbitraire que celle qui nous est proposée n'existe pas en Europe, et n'y a peut-être jamais existé. La contre partie de cette loi serait la liberté de l'enseignement.

Observez, que cette liberté d'enseignement existe précisément chez les nations que nous regardons comme les plus civilisées. En Belgique, en Angleterre, dans l'Amérique du Nord, cette liberté est complète, en France elle existe mais elle est soumise à quelques restrictions; après les révolutions qui ont eu lieu en Autriche, cette liberté d'enseignement a été provisoirement établie, et elle y a duré quelques années. Je n'ai pas entendu dire qu'on ait eu à se plaindre de la liberté d'enseignement dans ces divers pays.

Nous possédons ce qui constitue un Gouvernement libre et nous devrions être libres; nous avons trois pouvoirs, nous avons la liberté de la presse, l'institution du jury, le droit d'association, le droit de pétition; tout cela suffit pour faire une nation libre, et cependant nous ne sommes pas libres, parce que nos lois sont empreintes d'arbitraire, qu'elles sont dures, et exécutées avec dureté. Je citerai la loi des couvents; elle est dure en elle-même, mais la manière dont elle est exécutée la rend plus dure encore, car ceux qui sont chargés de l'exécution de cette loi croient faire preuve de zèle en abondant dans le sens qu'ils supposent être celui de la loi. Si nous adoptons le projet ministériel, nous retomberons dans cet inconvénient. Voyez d'ailleurs! En appliquant cette loi exactement, un père de famille ne pourrait pas enseigner le catéchisme à son enfant s'il n'avait par pris les examens, s'il n'était pas autorisé. On a fait une objection à la liberté d'enseignement, on a dit que des personnes immorales pourraient établir des écoles; mais, messieurs, il faut compter pour quelque chose le sentiment paternel; c'est le père de famille qui place son fils dans les écoles; il veut que son fils reçoive de l'instruction, mais il veut surtout qu'il soit bien dirigé en ce qui touche à la morale et à la religion. Les mauvais professeurs n'auraient plus d'élèves au bout de six mois. Quant aux pères de famille qui voudraient faire gâter leurs enfants, ils pourraient les faire gâter chez eux, patience! Mais nous ne devons avoir aucune crainte à cet égard, l'amour paternel est une garantie suffisante. Soyez bien persuadés que partout où il y aura un nombre d'élèves suffisant, il s'ouvrira une école ou un collège, et le Gouvernement n'aura pas de dépenses à faire, on y gagnera l'argent, la moralité et la liberté. Il faut que cette liberté se manifeste de quelque côté; commençons par la liberté de l'enseignement. Il y a des personnes qui entendent mieux que moi ces questions, elles entreront dans les détails. Quant à moi, je ne parle que de l'ensemble, et je termine en me réservant de prendre encore la parole si je le crois nécessaire.

DI COLLENO LUIGI. Il progetto di legge che ci viene proposto mira, a senso del ministro di pubblica istruzione che lo presentava, ad investire la persona chiamata a reggere quel dicastero di più ampia libertà di azione governativa, troppo ristretta in oggi, secondo lui, in forza dei molteplici e svariati corpi che vincolano di presente il potere esecutivo. In appoggio di questa sua asserzione osserva egli come nel Governo costituzionale ogni ministro dovendo essere responsabile degli atti suoi, conviene che egli abbia tale larghezza d'azione che la responsabilità abbia a cadere sulle opere sue proprie, non su quelle che gli fossero in qualche guisa imposte da Consigli che per l'autorità attribuita loro per legge possono costituirsi rivali al potere stesso del ministro.

Tale è il principio posto innanzi nell'odierna proposta, e da quello il signor ministro inferisce il bisogno di riformare il vigente sistema pel quale il potere esecutivo in materia di pubblico insegnamento è ripartito o quanto meno impacciato per l'azione di quei tanti Consigli e Commissioni che aveva introdotti il decreto del 4 ottobre 1848.

Vastissimo tema sarebbe quello di chi prendesse a parlare sul merito del principio sov'espuesto, sulle conseguenze che se ne deducono e sul modo col quale esse conseguenze vengono applicate nel progetto che ci è presentato. In quale tema io mi trovo tuttavia astretto a tenermi nella massima possibile brevità per quel motivo stesso di men ferma salute che mi aveva vietato d'accettare l'onorevole mandato del quinto ufficio allorchè mi destinava a rappresentarlo presso l'ufficio centrale. Non posso per altro trattenermi da recare in questa discussione un qualsiasi tributo dell'esperienza da me acquistata in molti anni di presidenza delle cose universitarie allorchè la monarchia era retta sotto altre forme politiche di Governo.

L'elaborata ed ordita relazione dell'ufficio centrale ben mi agevola il mio assunto per le gravi osservazioni in essa contenute, e per le molte modificazioni proposte al progetto del Ministero, a quali modificazioni non dissentirei d'accostarmi in gran parte, se non fossero alcune questioni preliminari che io credo dover sottoporre al giudizio del Senato.

A torre l'impaccio cagionato, a detta del ministro, dal numero stragrande di corpi deliberanti o consultivi nell'amministrazione superiore del pubblico insegnamento, non v'ha egli altro riparo se non quello estremo che ci si propone dell'assoluto concentramento d'ogni autorità nella volontà ministeriale? Il proposto concentramento può egli dirsi necessaria conseguenza della sindacabilità del capo del dicastero?

Da un tale sistema consegue forse che l'istruzione d'ogni sorta debba venire ridotta a strettissimo monopolio, e infeudata esclusivamente al placito ministeriale? Sul primo quesito che il progetto di legge risolverebbe concedendo la più ampia autorità al ministro, l'ufficio centrale accenna bensì al bisogno di prevenire l'arbitrio del Ministero non circoscritto da giusti e razionali confini, io dubiterei tuttavia se abbia con bastante efficacia provveduto in proposito. E qui, per meglio rischiarare la materia, mi è necessario risalire per poco a ciò che praticavasi prima che nella nostra monarchia venissero introdotte le forme costituzionali. In quei tempi che udiam sì spesso lacciare di soverchio assolutismo, fu pur sempre cura dei nostri regnanti di temperar sì fattamente l'autorità direttiva della pubblica istruzione che, lasciata una larga parte di azione ai maestri del sapere, in quello poi che spetta più propriamente al potere esecutivo fosse rimosso ogni pericolo d'arbitrio. La direzione degli studi, oltre che era affidata per ogni Università ad un corpo deliberante che aveva nome di magistrato della riforma, rimaneva poi soggetta alla sorveglianza del ministro dell'interno per modo che qualunque proposizione già favorevolmente accolta dal monarca su relazione del presidente capo d'esso magistrato, non era convertita in legge se non dopo che l'analogo reaccritto fosse alla firma sovrana presentato dal ministro dell'interno cui restava libero rassegnare al Re le proprie osservazioni in proposito.

E della opportunità di questo sistema di controllo ministeriale tanto mi aveva persuaso l'esperienza che, per quanto io fossi stato più volte eccitato in allora a proporre al Re la creazione di un Ministero apposito per la pubblica istruzione, non solo me ne astenni, ma credei doverne dissuadere il monarca medesimo, troppo rischiosa cosa riputando nell'odierna instabilità dei principii morali la soverchia concentrazione d'un potere che ha nelle mani l'avviamento della generazione crescente al bene, e quindi le future sorti dell'ordine sociale.

Questo sistema gerarchico che era opportunissimo nell'an-

lica condizione di cose, ben so non accordarsi colle novelle forme di reggimento politico. Ma se sotto la monarchia assoluta si era creduta necessaria tanta cautela contro ogni pericolo di arbitrio, strana cosa sarebbe al certo far parte tanto più larga al volere d'un ministro in tempo che tanto tanto si mena di libere istituzioni.

Senonchè quanto strano sarebbe il cangiamento proposto dal lato politico, altrettanto sarebbe nocivo nell'interesse del pubblico insegnamento. E qui, parlando dei danni che dal concentramento soverchio di autorità debbono prevedersi per gli studi, accennerò non più che di volo alla instabilità dei metodi d'insegnamento che vedremmo variare ogni qual volta giunga al seggio ministeriale persona di preconcelte utopie, che, impaziente di attuarle, niun conto terrebbe di quanto avrà suggerito sino a quell'epoca l'esperienza. Nè anche mi stenderò sulla fiducia dei padri di famiglia che per quelle azzardate riforme vedono cangiarsi d'assai la natura, la durata, la spesa della carriera alla quale avevano avviata la figliolanza. Ma non posso non trattenermi alquanto più sulla meno decorosa condizione in cui verrebbe posto il corpo insegnante. Io non so farmi all'idea d'un ordinamento scolastico ridotto ad un puro macchinismo nel quale ogni parte sia chiamata ad operar materialmente secondo l'impulso fornito dall'universale principio movente. Se negli altri dicasteri non si conosce altra autorità fuori del capo cui ne è affidata la direzione suprema, così non procede nel reggimento delle cose universitarie dove il ministro occupa in qualche guisa un rango non più che secondario, mentre nel concetto universale il primo luogo appartiene a coloro la cui scienza è deusa che fa risplendere l'accademico istituto. E che sia così, scorgete, o signori, i fasti degli atenei: tra i nomi di tanti uomini eminenti che illustrarono e illustrano di presente le Università nostre colla profondità del loro sapere, è appena se riman memoria di talun di coloro cui toccò l'ufficio di governare gli studi. Onde avviene che questo ufficio non altrimenti vuol essere esercitato se non coi riguardosi modi di chi, comandando ad altri, loro si riconosce per molti rispetti inferiore. Quanto a me, confesso non avere mai sentito sì bene la mia pochezza come trattando qual presidente degli studi cogli onorevoli membri del corpo insegnante, in ciascuno dei quali mera forza riconoscere persona al tutto superiore a me nella rispettiva sua specialità, di che nasceva in me il dovere di conciliare l'autorità demandatami d'ufficio con quella che ad essi per preminenza di merito compete. Poniamo ora, o signori, che attendosi il nuovo progetto di legge, il professore si veda astretto a piegarsi alla decisione di altro uomo profano forse del tutto alla scienza da sè coltivata. Poniamo ancora che, in quell'uomo veda un giudice da cui può sentirsi intimare sentenza di sospensione in modo irreformabile ogni qual volta la sentenza non ecceda il periodo di un anno. Di qui inferite quanto la condizione dei professori scadrebbe in un'era di libertà dall'elevatezza in cui trovavasi nei tempi di Governo assoluto.

Io non contesterò qui l'arduo ufficio che è la direzione di un ramo di Governo dove l'autorità rimane in tal qual modo dimezzata, e il poter dirigente si trova ad ogni passo in collisione con ciò che è dovuto ad un'aristocrazia colanto pregevole come è quella della scienza. Ma il recider ogni nodo colla spada, il voler sormontare le difficoltà di condur la cosa pubblica chiamando in aiuto un raddoppiamento di forza, se disdice in ogni altra natura di reggimento governativo, è mezzo al tutto incomportabile poi colle forme di Stato costituzionale, dove è stretto debito di ogni ministro di serbare i riguardi dovuti ad ogni cittadino.

Ad avvalorare la sua proposta, onde attenuarne l'esorbitanza, il signor ministro della pubblica istruzione accenna nella sua relazione alla responsabilità ministeriale. Dovè il Ministero è responsabile, dice egli, convien che sia libera al tutto l'azione sua, senza del che non può dar ragione del suo operato. Ma non s'abbia egli a male se a questa asserzione io contrappongo il noto aforismo che *nihil probat qui nimis probat*. Dell'argomento che egli produce non vi avrebbe ragione che non si giovassero similmente gli altri membri del Gabinetto, il quale sarebbe ridotto per questa guisa in un settemvirato onnipotente nelle sue operazioni, salvo l'obbligo di renderne conto, ma solamente nei modi e forme al tutto ipotetiche volute dall'articolo 36 dello Statuto. Ora tale non è certamente il senso della sindacabilità ministeriale, che, per dirlo qui di passaggio, udiamo già altre volte snaturata al tutto per la soverchia ampiezza attribuitale dai consiglieri della Corona. Il ministro è responsabile sì, ma solo della negligenza e dell'abuso del potere che gli concede la legge; dove la legge circoscrive il limite di questo suo potere, fuori della cerchia fissatagli, non ha luogo contro il Ministero veruna sindacabilità.

Applicando pertanto al caso che qui ci occupa l'anzidetta teoria della responsabilità dei ministri, ridotta al suo giusto valore, scompare del tutto la ragione per cui ci si domanda sì ampia facoltà di potere in chi regge l'istruzione pubblica a costituirlo arbitro tanto di ogni legislazione scolastica, quanto d'ogni modo d'applicarla. Nè mi si dica che la materia legislativa deve pur sempre venire consentita dal Parlamento; imperocchè i provvedimenti relativi all'insegnamento hanno tale specialità che non possono il più delle volte venirvi applicate le solennità delle altre disposizioni legislative ed è forza che vestano la forma di semplici regolamenti. Vorrete voi determinare per legge universale dello Stato il numero dei giorni perduti per malattia di uno studente per i quali sia irremissibilmente tenuto a ricominciare nell'anno seguente il corso di studio? O volete che abbia il Parlamento ad occuparsi di quelle menome formalità di esami universitari delle quali si riconosca necessaria tratto tratto una qualche modificazione? Non senza gran ragione stava scritta nelle antiche costituzioni dell'Università una disposizione che agli ordinamenti scolastici approvati per regio viglietto attribuiva quell'efficacia medesima di cui godevano in ogni altra materia le sole regie patenti.

Con questa provvidenza si riconosceva essere molte le materie di studi importantissime nel recinto delle scuole delle quali sarebbe stata superflua l'inserzione nella raccolta generale delle patrie leggi. Se accordate al Ministero i larghi poteri attribuitigli dall'odierno progetto, venite dunque a lasciarlo al tutto libero in tutto quello a che sotto la monarchia assoluta provvedeva il principe per regio viglietto, in quel che determinavasi per autorità del magistrato della riforma, a ogni cosa in somma che ha tratto all'insegnamento, salve le poche disposizioni nelle quali sia intervenuta la sanzione del Parlamento. E queste disposizioni legislative eziandio non posso dispensarmi dal ricordare con quanta facilità si modificano ai dì nostri per via di regolamenti ministeriali che in senso divergente al tutto dalle medesime si vedono emanare. Di che non posso essere notato di esagerazione asserendo che per la proposta legge verreste a trasformare in vera dittatura l'ufficio del ministro di pubblica istruzione.

Ridotta a questo punto la questione sulla natura del potere che s'intende assegnare al ministro, altra vi si trova connessa, ed è la questione della libertà d'insegnamento, in qual proposito l'ufficio centrale accetterebbe il rimando che il mini-

stro propone farsi di quella questione in altra occorrenza. Se alcun dubbio potessi supporre fra voi sul merito di questa libertà che è conseguenza necessaria delle libere nostre istituzioni, mi basterebbe ripetere qui le stringenti assennatissime parole di un illustre collega della cui presenza ben ci duole veder prive da più anni. Le nostre tornate, per le quali parole i diritti del padre di famiglia sull'istruzione e l'educazione della prole sono difesi in modo degno della sacra causa da lui sostenuta, in modo degno della penna che prendeva a tutelarla. (*Dell'istruzione secondaria in Piemonte per A. PEYRON, sez. 3, § 19.*)

All'ulteriore rimando di questa questione, ancorchè consentito dall'ufficio centrale, io non potrei accordarmi, per amore di processo logico, perchè ogni questione di principio conviene che sia risolta in via preliminare, onde si proceda poi in conformità alle leggi di applicazione. A difetto del che si va incontro al rischio di veder sancite tali disposizioni per le quali il principio è pregiudicato già prima d'essere stato discusso. E qual libertà d'insegnamento potrebbe ancora sussistere dal punto in cui, approvata l'odierna legge, sarebbe attribuito per essa al ministro non solamente il governo e la sorveglianza su tutte le scuole e gli istituti pubblici ed educatozione non militari, ma la vigilanza su tutti gli istituti e su tutte le scuole private, col soprappiù che il ministro potrebbe inferire da quelle parole di larghissimo significato che sono la tutela della morale e delle istituzioni e delle leggi dello Stato e della cultura nazionale?

Signori, io m'era proposto da principio tre quesiti; trattandoli, ho cercato dimostrare il danno temibile dal concentramento quasi assoluto d'ogni autorità sugli studi nelle sole mani del ministro, la niuna correlazione tra questo concentramento e la sindacabilità ministeriale, le conseguenze della priorità che vorrebbe darsi alla questione odierna su quella della libertà d'insegnamento.

Per quanto all'autorità dell'esercizio in materia di pubblica istruzione, io veramente non vedrei ragione a non prendere una via di mezzo tra l'eccessiva ripartizione odierna del potere e quel che ci viene qui proposto, e sarebbe di conferir l'autorità in materia regolamentare al Consiglio superiore preseduto dal ministro, restando al solo ministro ciò che è di mero potere esecutivo. Ma, perchè dando seguito a questo pensiero, trasferirei forse la questione presente fuor dei suoi limiti, io me ne asterrò, salvo piacca altrimenti al Senato, e conchiuderò per ora dichiarandomi astretto a ricusare il mio suffragio alla proposta legge per l'esorbitanza del potere che attribuisce al Ministero, e perchè vi scorgo inopportuna-mente proposta, e quel che è più, implicitamente pregiudicata la questione vitale della libertà d'insegnamento.

Ho pertanto l'onore di proporre che nel riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione si ponga per base il concorso del Consiglio superiore con voce deliberativa in tutto quello che ha tratto:

a) Ai progetti di legge, di decreti e di regolamenti, non che alle domande di ammissioni eccezionali ai corsi e agli esami universitari;

b) Ai regolamenti relativi agli esami di concorso, all'istituzione di nuove cattedre, collegi, convitti, e su quanto riguarda l'ordinamento generale degli studi e la distribuzione delle materie fra le diverse parti dell'insegnamento e le diverse cattedre;

c) Ai mancamenti e colpe imputate ai professori delle scuole universitarie nei termini espressi negli articoli 24 e 25 proposti dall'ufficio centrale.

LANZA, ministro dell'istruzione pubblica. Giacchè nessun

altro oratore prende la parola per oppugnare il progetto del Ministero, stimo mio debito di ribattere le osservazioni le quali vennero testè fatte da due onorevoli senatori, il senatore Della Torre ed il senatore Luigi Di Collegno. Entrambi essi combattono il progetto ministeriale dichiarando che esso è ineseguibile perchè concentra nelle mani di un sol uomo quasi tutte le attribuzioni e i doveri della direzione ed amministrazione dell'istruzione pubblica. Essi lo combattono ancora come arbitrario, dispotico e dittatoriale, e quindi contrario alle massime costituzionali, contrario alle istituzioni liberali che ci reggono.

L'onorevole senatore Della Torre anzi osservò che in nessun paese dell'Europa esiste un sistema di amministrazione della pubblica istruzione così esorbitante come quello che viene ora proposto dal Ministero, e che è singolare che in un Governo costituzionale si venga a proporre un progetto il quale ecceda in tal modo assai più dei sistemi vigenti in paesi retti men liberamente.

A questa grave obbiezione io debbo rispondere che l'onorevole senatore Della Torre forse ignora quali siano i sistemi d'amministrazione dell'istruzione pubblica nei diversi paesi d'Europa, giacchè non avrebbe asserito tal cosa la quale è contraria veramente al fatto.

Se l'onorevole maresciallo avesse invertito la sua proposizione ed avesse detto: in nessun paese d'Europa si è mai messo in esecuzione un progetto d'istruzione pubblica quale esiste fra noi attualmente, con tanti Consigli i quali hanno attribuzioni in gran parte deliberative, i quali impingono veramente nelle attribuzioni amministrative e governative, allora credo che avrebbe rappresentato realmente le nostre attuali condizioni; ma invece, dicendo il contrario, si è male apposto. Difatti, cominciando dalla Francia, se noi esaminiamo la sua legge del 1830, vi troviamo precisamente un'organizzazione poco dissimile da quella che io ebbi l'onore di proporvi. Scorgiamo che quivi avvi un solo Consiglio superiore il quale nella massima parte delle cose non dà che un preavviso al ministro e non ha voce deliberativa che in un solo caso, quando cioè trattasi della rievocazione dei professori, ma della rievocazione assoluta in modo da togliere loro la patente; non già della semplice sospensione o della destituzione, perchè questa appartiene al ministro, sulla considerazione che, trattandosi di misure amministrative e disciplinari, debbono spettare al Governo. Secondo quella legge, tutte le volte che non s'impinge nel diritto di proprietà dell'individuo, e che una misura è semplicemente amministrativa e disciplinare, è tutto deferito al ministro. Eppure son persuaso che l'onorevole senatore Della Torre ha applaudito ed applaude tuttavia a quella legge che in Francia è inaugurata fino dal 1830.

Se passiamo nel Belgio, paese pure costituzionale, troviamo assai più semplificata ancora l'amministrazione.

Quivi esistono soltanto alcuni Consigli di perfezionamento così chiamati, per ognuno dei rami dell'insegnamento; ma essi non si occupano se non se di cose scolastiche, didattiche e scientifiche, e non hanno facoltà di dare il loro voto quando si tratta della destituzione e della rievocazione di un insegnante, quando si tratta di togliere la patente a qualche professore.

Se guardiamo l'Olanda troviamo che tutta l'istruzione è affidata unicamente ad un Consiglio unico, costituito di pochi individui, e all'azione del ministro diramata ad un Consiglio d'ispettori. Non vi esistono nemmeno Consigli d'istruzione divisionali e provinciali.

Se ricorriamo alla Prussia, ancora attualmente è colà in

vigore il regolamento di Federico il Grande; quivi il potere esecutivo ha ben altre facoltà e veramente dittatoriali sopra i professori, sopra i maestri.

In Inghilterra, è vero, non esiste, si può dire, insegnamento pubblico dato dal Governo; vi sono delle società costituite fortemente con grandi capitali, le quali, nell'interesse della religione che professano, hanno stabilito molte scuole.

Però anche il Governo inglese si è accorto di tutti i danni che ne provengono alla società dall'abbandonare l'insegnamento unicamente ai partiti, ed alle diverse sette religiose, ed agli individui; perchè, se si tratta dell'insegnamento dato da individui per speculazione, esso ha degenerato in mercimonio; se si tratta dell'insegnamento dato dalle società religiose, generalmente queste sono in lotta fra di loro.

Ond'è che fin dal 1818 il lord cancelliere, che credo fosse lord Brougham, ha rilevato in un discorso eloquentissimo le conseguenze fatali che sarebbero derivate alla nazione inglese, qualora il Governo non avesse pensato ad organizzare l'istruzione pubblica, ed a dare al Governo quel legittimo potere, quella legittima influenza e sorveglianza, che è necessaria per impedire gli abusi.

E guidato da tali idee fin dal 1832, credo, il Parlamento inglese ha cominciato a stanziare dei fondi per ciò, ha creato un Consiglio d'istruzione, con un corpo d'ispettori; solo per ottemperare alle antiche consuetudini di quel paese, dove la libertà individuale è altamente rispettata, dove il Governo rarissime volte interviene per forzare anche ad accettare un beneficio gli individui, ha cercato di allettare le società libere mediante sussidi; ma non concede sussidi se non a quelle società, le quali si sottomettono all'ispezione del Governo, ed ai regolamenti che emanano dal Consiglio cui ho accennato or ora. Per lo che al dì d'oggi l'Inghilterra spende in sussidi più di tre milioni per l'istruzione; ma tali somme non si distribuiscono che a quelli i quali si assoggettano alle norme stabilite dal Governo.

Ecco in che modo il Governo inglese cerca di poter frarre a sé la direzione dell'istruzione pubblica; e, se l'amministrazione non emanò provvedimenti radicali immediatamente col riorganizzare l'insegnamento affidandone la direzione al Governo, fu appunto per non urtare colle antiche abitudini della popolazione; ma la necessità e la convenienza di ciò sono da tutti altamente riconosciute.

E, se voi vi fate a leggere i rapporti uffiziali riguardo alla condizione nella quale in Inghilterra era condotta l'istruzione appunto per averla abbandonata unicamente ad interessi individuali, ad associazioni, sono persuaso che qualunque possa essere l'opinione di caduno di voi in materia d'istruzione, nessuno mancherebbe di convertirsi all'idea che il Governo ha non solo diritto, ma pur dovere di dirigere l'istruzione pubblica e di non abbandonarla al capriccio, alla speculazione ed alla passione di partiti.

Nel Belgio, dove da principio si era lasciata la massima larghezza, e non vi esistevano leggi e norme fisse per l'istruzione, bisogna vedere a qual punto essa fosse condotta. Dopo parecchi anni di prova si è colà sentita la necessità di dare al Governo quella forza che è necessaria, ed è con tale intendimento che si è riordinata l'istituzione dell'insegnamento universitario nel 1830 e dell'insegnamento secondario nel 1831. Ondè parmi risultar chiaro che, lungi dal non esservi paese in Europa in cui il Governo si attribuisca tanta influenza nella direzione dell'istruzione pubblica, noi siamo invece i soli in tutta Europa i quali abbiamo un sistema d'amministrazione così sperperata, così divisa, per cui quindi difficilmente il po-

tere esecutivo può avere la responsabilità dell'indirizzo della pubblica istruzione. Ma con tutto ciò, anche con questo progetto che or vi è presentato, è lontanissimo dal pensier nostro che il Governo voglia attribuirsi tutta l'onniscienza in materia d'istruzione, giudicare da per sé di cose scientifiche, giudicare di cose le quali riguardano la disciplina scolastica, e prescindere da qualsiasi parere, da qualsiasi aiuto.

Coll'attuale progetto noi conserviamo un Consiglio superiore più numeroso di quello che ora esiste, in cui possono entrare tutte le specialità che si richiedono per dare buoni suggerimenti al ministro nei diversi rami d'insegnamento, anche riguardo a tutti i regolamenti che occorre di fare e a tutti i programmi degli studi.

Con questo progetto l'autorità di giudicare, di pronunciare definitivamente sui mancamenti imputati ai professori universitari, e di dar avviso su quelli imputati ai professori e direttori delle scuole secondarie e magistrali si mantiene a questo Consiglio superiore. Inoltre si allargano le attribuzioni dei Consigli delle facoltà universitarie per quanto riguarda ai vari rami di scienza.

Questo è almeno il concetto del Ministero, il quale, se di qui non risulta ancora ben determinato, si disegnerà meglio quando si venga ad una legge sull'insegnamento universitario. Il ministro poi, per questo progetto, avrebbe al fianco persone le quali devono essere prese fra quelle che hanno dimostrato maggior capacità nei singoli rami dell'insegnamento, e lo dovranno aiutare ed illuminare. Tali sono gli ispettori, i quali devono appunto preparare tutti gli ordinamenti, i regolamenti che riguardano gli studi e la disciplina e valgono a mantenerne l'indirizzo. Essi conferiranno col ministro, onde questi possa essere persuaso delle migliori deliberazioni a prendere per dare gli ordini opportuni.

Non può il ministro avere tutte quelle cognizioni speciali, che richiederebbe ogni ramo di studi, ma esso avrà almeno quella capacità che è necessaria per ventilare le ragioni e trar pro dei lumi che gli sono somministrati, ond'essere guidato conscienziosamente a prendere quelle disposizioni che sono più utili per il buono indirizzo e per il progresso dell'insegnamento. E qui non si fermano ancora tutti gli aiuti del ministro. Vi sono le deputazioni provinciali le quali, in quanto spetta non solo alle scuole elementari, ma anche alle secondarie, hanno nel sistema attuale del Ministero maggiori attribuzioni e in molte cose importanti possono deliberare. Dimodochè parmi che con questo sistema si scentralizzi invece, e il potere esecutivo ceda una parte appunto delle sue facoltà a queste deputazioni provinciali. Ond'è che stimo infondata l'accusa che il ministro voglia concentrare tutto in sé ed essere solo giudice d'ogni ramo d'insegnamento, d'ogni disciplina. Il ministro deve unicamente amministrare, deve procurare che i regolamenti e le leggi, le quali riguardano la pubblica istruzione e che saranno fatte dall'autorità competente e dalle specialità competenti, vengano eseguite. Ei debbe impedire che nascano abusi, e persuadersi che tutto quanto si fa a miglioramento dell'istruzione abbia veramente sempre quell'indirizzo, il quale può facilmente condurre allo scopo della diffusione e dell'incremento dell'istruzione.

Questo è quanto si volle cercar di ottenere con questo progetto, e se bene se ne esaminano tutte le disposizioni, credo non si possa asserire che con esso si crei un dittatore nel ministro, giacchè, o signori, non vi è altra amministrazione che abbia tanti freni come quella della pubblica istruzione, anche quando il presente progetto sia tradotto in legge.

Ho già detto nella discussione preliminare che può darsi

che vi siano alcune disposizioni nel progetto le quali vogliano essere emendate, onde temperare alcune attribuzioni del ministro, ed ho dichiarato che son ben disposto ad accettare modificazioni, dimostrata che ne sia la convenienza. Onde, se per caso vi è qualche cosa che sembri eccessiva, non è questo che debba fare difficoltà di accettare in massima il progetto, giacchè il Ministero ha già fatta e rinnovata la dichiarazione che in quanto a tali disposizioni è disposto a temperarle. Ma quello, di che è necessario che il Senato si persuada, si è della necessità di semplificare quest'amministrazione, la quale ora è complicatissima; la quale reca un ritardo indicibile nell'andamento delle pratiche; la quale scema e quasi toglie al ministro la responsabilità, e dà in molti casi importantissimi l'autorità ai Consigli di decidere definitivamente.

Riguardo poi ai casi particolari non sarà difficile di poter prendere quei temperamenti i quali bastino a metterci completamente d'accordo.

Taluni hanno, mentre si faceva la critica del progetto del Ministero, messo avanti la panacea della libertà dell'insegnamento, dicendo che sarebbe il solo modo per far progredire l'istruzione pubblica scentralizzando il potere, senza che possano provenire da questo sistema gravi abusi.

Questa questione, o signori, finora io ho procurato di evitarla, perchè è tale, che credo non sia di assoluta opportunità per l'attuale progetto di legge. Io penso che anche coloro i quali propendono per la più larga libertà d'insegnamento non possano poi intendere questa in un senso tanto sconfinato, che si debba lasciare ad ognuno fare quanto voglia, senza che il Governo s'immeschi in nulla.

Io credo che qualunque possa essere il sistema della libertà d'insegnamento, onde l'istruzione pubblica proceda sempre con incremento, con regolarità e con vero vantaggio della popolazione, il Governo non debba spogliarsi mai della facoltà di sorvegliare le scuole, affine di impedire che si insegnino dottrine sovversive della società e del Governo, dottrine che conducano all'immoralità.

La sorveglianza riguardo alla tutela delle leggi e della morale, io sono persuaso che tutti ad uno ad uno la concederanno. Si fa poi un terzo punto, quello che, ammettendo la libertà d'insegnamento, il Governo non debba poi curarsi di quella che si chiama con frase generica cultura nazionale. Anche per questo punto io credo che pochi saranno da me discordi nel non ammettere che una garanzia si debba richiedere dal Governo per parte di coloro che si assumono il delicato magistero di insegnare; che non vorranno i più, certamente, che i giovani vadano a scuola da chiunque non abbia dato prova di capacità, e che quindi sia sforato di un titolo d'idoneità.

Se riguardo a questi tre freni, a queste tre norme, non vi è difficoltà, come pare non ve ne debba sorgere, io vedo che nel progetto non si aggiunge altro che possa incagliare la libertà d'insegnamento. Le uniche norme, che si sono apposte, sono le tre accennate. In quanto al rimanente, la questione resta pienamente libera, e quando si tratterà delle leggi speciali dei diversi rami dell'insegnamento, le si potrà dare tutta l'estensione che si vuole, nei limiti di queste tre norme, le quali, dico, debbono esistere in qualunque Governo ordinario.

Dunque mi pare che l'obbiezione mossa contro il progetto, accusandolo di essere troppo dispotico, di concentrare nelle mani del ministro troppa autorità, non è veramente fondata, tanto più colla riserva fatta che qualora s'incontri qualche disposizione la quale paia veramente tale che concentri di troppo qualche facoltà nelle mani del Governo, si può tem-

perare, ed il ministro non è alieno dal secondare in questo il voto del Senato.

GIOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Della Torre il quale l'aveva già chiesta.

DELLA TORRE. Monsieur le ministre a dit que je n'avais pas cité juste en indiquant les Gouvernements qui ont accordé la liberté de l'enseignement, il a combattu cette idée pour l'Angleterre, en disant que le Gouvernement anglais donne des fonds pour établir des collèges qu'il surveille et qui lui appartiennent; monsieur le ministre a raison. Le Gouvernement anglais avait donné des fonds pour établir un collège en faveur des catholiques, et il a voulu que les protestants pussent y entrer. Mais les évêques d'Irlande se sont rassemblés, et réunis à d'autres irlandais ont fondé à leur frais une Université catholique dans laquelle on étudie ce qui est étudié à Oxford, et en sortant de ce collège on est admis partout où est admis celui qui a reçu l'enseignement d'Oxford. Il y a des corporations religieuses qui ouvrent des écoles et le Gouvernement anglais ne s'en mêle pas; ce qui prouve qu'il y a en Angleterre liberté d'enseignement. Cette liberté existe dans toute l'Amérique du Nord, c'est un pays protestant, voyez cependant combien il y a d'éducatrices données par des religieux.

En France il y a un Conseil supérieur, mais il ne s'occupe pas de ce qui concerne les institutions particulières; il y a donc en France une espèce de liberté d'enseignement. Quant à la Belgique, on trouve chez elle deux espèce de collèges, les uns tenus par le Gouvernement qui paie les professeurs, les autres par le parti catholique qui paie les professeurs, mais les écoles du parti catholique forment une Université égale à celle du Gouvernement qui n'a rien à y voir. Vous reconnaîtrez, messieurs, que je ne me suis pas beaucoup écarté de la vérité, il n'y a que pour la France que l'on peut contester l'existence de la liberté de l'enseignement, mais dans ce pays on trouve beaucoup d'écoles dont le Gouvernement ne se mêle pas.

Monsieur le ministre a cité le grand Frédéric; mais le grand Frédéric était un despotte et j'accuse cette loi d'être despotique. Il ne faut pas oublier qu'il y a en Angleterre deux religions qui se heurtent sans cesse, le catholicisme et le protestantisme; le Gouvernement est protestant; il doit donc favoriser les protestants; mais, comme la liberté est enracinée fortement dans ce pays, on ne peut entreprendre rien d'hostile contre les collèges érigés par les catholiques qui sont libres comme le sont les collèges protestants; j'ai donc le droit de dire qu'en Angleterre la liberté d'enseignement est établie.

Quant à la Hollande c'est un pays composé de protestants et de catholiques; et bien que les protestants soient favorisés, cependant il est permis en Hollande d'établir des collèges où la religion catholique est enseignée.

Je vous propose d'établir ce qui est déjà appliqué dans les pays les plus civilisés de l'Europe. Il est impossible qu'un seul homme puisse surveiller tant de collèges et d'écoles, et s'il se livre aux employés qui ont chacun une manière de voir particulière, l'enseignement dans nos Etats sera, comme je l'ai déjà dit, une véritable tour de Babel.

Je voterai contre le projet ministériel et dans le sens de la liberté d'enseignement. Quand nous discuterons les articles d'une loi reposant sur ce principe de liberté, nous établirons les règles, les restrictions nécessaires pour que cette liberté ne dégénère pas en licence.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Giola.

GIOLA. L'ora è già un po' avanzata, ma credo che le poche parole che son per dire non faranno oltrepassare di molto l'ora in cui suole la nostra Camera sciogliere la seduta.

Era lamento antico e, diciamo pure, universale, che l'amministrazione superiore della pubblica istruzione fosse assai ritardata o impedita dalle influenze molteplici, e a quando a quando discordi, che ne indirizzavano il movimento. Ed era continuo e, ripetiamo, universale, il far voti che quest'amministrazione medesima venisse condotta a maggiore semplicità.

Epperò un progetto di legge che avesse per iscopo di rimuovere quelle lagnanze e di adempire quei voti non può non essere lietamente accolto, poichè già ha in se stesso e nella sola sua enunciazione quasi un suffragio di prevenzione favorevole.

Dunque noi non dobbiamo esaminare se il divisamento ministeriale sia utile; ciò mi pare fuor di questione; ma sì unicamente dovremo guardare se sia acconciamente esposto, e colla debita misura, e soprattutto dovremo guardare se non pecchi per avventura (come fu temuto da alcuni) di una colpa contraria all'antica. Cioè che, mentre l'amministrazione appariva in passato rilassata e sconnessa, ora si volesse troppo incentrarla con pericolo di dare al ministro un arbitrio soverchiante che fosse principio a durezza o ad esorbitanze.

Ma, o signori, se noi distingueremo tempi da tempi troveremo facilmente che questa apprensione non è fondata.

Mentre il Governo ebbe forme schiettamente monarchiche, e tutto obbediva intamente ai cenni di un ministro, fu consiglio provvidissimo moltiplicare e afforzare le autorità subalterne perchè colla vastità, diciam così, del loro organismo facessero contrappeso agli arbitrii ministeriali e mantenessero nella repubblica delle lettere quella libertà decente di cui essa in ogni tempo sentì grande desiderio e bisogno.

Ma ora che l'opinione pubblica è sorta reina e le viene compagna la stampa, ausiliaria poderosissima, e sono gli insegnanti privilegiati di una specie di inamovibilità, e tutti, bene o male, gridano e scrivono a loro posta, quelle forme antiche non rispondono più al fine per cui vennero approvate; e per contro si sente anzi bisogno di avvalorare e rinforzare l'autorità la quale è minacciata assai più che non minacci, e a fatica può reggersi in mezzo a tante intemperanze e a tante ambizioni immoderate.

Nè vuolsi pure tacere che l'età presente è fatta impaziente di quei lunghi indugi e di quelle molli deliberazioni in cui volentieri si adagiavano i nostri padri; e come son diventate più spedite e più energiche le operazioni meccaniche che servono ai bisogni della vita, così si vogliono più rapidi ed efficaci i consigli, più pronte o più immediate le provvisioni, antependendosi, stavo per dire, il far men bene al fare lentamente. Epperò, poichè vi ha un ministro della pubblica istruzione, e che esso è responsabile, e che i Parlamenti possono ad ogni poco richiederlo dei suoi atti, e che la stampa è sempre in agguato a spiare e censurare i Consigli, io trovo, non che giusto, necessario, che abbia in mano tutta l'autorità, che naturalmente gli appartiene, non fino al punto, no, che possa essergli tentazione ad abusarne, ma quanto basti ad operare salutarmente con vigore e con energia.

Oltre ciò, o signori, chi non conosce le esigenze e le gare letterarie? Quante sono le divisioni e le suddivisioni dello scibile umano, tanto sono distinti e diversi i concetti e le aspirazioni de' suoi cultori, i quali hanno ciascuno il proprio mondo e la propria sfera in cui vivono. Epperò se è giusto (e certo è giustissimo) che le opinioni loro vengano ascoltate e apprezzate, giusto è altresì che ciò si faccia dentro a certi li-

miti, e che una mente superiore, non dominata da vedute o simpatie pregiudicate o ristrette, assuma sola l'ufficio di risolvere in definitivo.

Nè mi par da temere che questo Governo, che io desidero energico ed operoso, possa mai essere quasi ostacolo creato innanzi, ad impedire l'attuazione del grande principio della libertà dell'insegnamento. Imperocchè, comunque questa libertà s'intenda e si applichi (nel che sarà materia a dispute e a dubbi senza fine), può però fin d'ora aversi per certo che mai sarà per mancare un insegnamento ufficiale, rispetto al quale non può non essere utile di creare forme e dipendenze precise, per cui sia fatta possibile un'azione pronta, armonica, ordinata.

Che se sotto pretesto di libertà anche queste forme ordinarie paressero gravose, allora, senza esitazione, respingerei un principio che, allargato di tal guisa, potrebbe apportarci danni e confusioni interminabili. Non è dato, o signori, di dimenticare l'epoca in cui viviamo; epoca di trapasso e di trasformazione, di lotta e di pericolo, epoca di amori mal fidi e di ire coperte, in cui si è fatto poco in sostanza e resta a fare incomparabilmente assai più. Potremmo noi affermare a noi stessi: ecco le coscienze son ferme; ecco la libertà è in tutti i cuori. Non abbiam nemici nè dentro nè fuori. Non evvi alcuno che osi spirare nel cuore de' nostri giovani un soffio di avversione o di indifferenza verso le nostre libertà? Voi ben sapete, o signori, che ciò non potremmo affermare con sicurezza; epperò noi creeremmo a noi stessi un grande pericolo, se dismettessimo ogni cura della pubblica educazione. I Governi sono potenti e rispettati non per l'azione loro esterna e, diciam così, meccanica, ma per quella intima e morale che si imprime negli animi, e che a poco a poco forma il carattere delle nazioni. Così pensarono Greci e Romani, e pensarono saviamente perchè è grande stoltezza gittare da sé l'autorità educativa, cioè lo stromento più potente che si abbia al governo e alla rigenerazione dei popoli.

Più volte, o signori, ho sentito lodare la Costituzione repubblicana francese del 1848, la quale, si dice, consacrò la libertà dell'insegnamento. Essa scrisse in fatti in un'alinea: *L'enseignement est libre.* Ma soggiunse in un altro: *la liberté d'enseignement s'exerce sous la condition de capacité et de moralité déterminées par la loi, et sous la surveillance de l'Etat. Cette surveillance s'étend à tous les établissements d'éducation et d'enseignement sans aucune exception.* In questi termini, che la legge del 1850 ha poi anche vieppiù ampliati, anch'io accetto la libertà dell'insegnamento. Ma dico che il progetto che ci sta innanzi non ha varcato notabilmente quei limiti, nè ha posto gravezze che, a fronte dei tempi e delle circostanze presenti, non siano utilmente accettabili. Per il che, pur rendendo omaggio alle nobili aspirazioni del nostro ufficio centrale, io dichiaro che non saprei associarmi a niuna delle proposte emendazioni, il cui scopo fosse di attenuare comunque l'ingerenza e l'autorità governativa.

Un'altra cosa, dirò francamente, mi è apparsa meno opportuna nelle osservazioni che ci vennero esposte nella relazione del resto dottissima dell'ufficio centrale. Ed è quel tanto che può dare materia od occasione a suscitare inopportuna-mente questioni religiose, le quali è, credo, desiderio comune che si evitino possibilmente.

Il progetto attuale (non bisogna dimenticarlo) non volle propriamente occuparsi se non di forme amministrative.

E se per necessità toccò ad alcune idee più intime, non intese certamente di mutare nè di aggravare le condizioni che già erano state fatte dalla legge del 1848. Laonde, poichè

non si usciva da quei limiti che fin qui furon trovati o buoni o sopportabili, era forse più congruo trascorrere rapidamente su queste materie. E massime che il discorrerne con miglior proposito avrebbe trovato sede appropriata nelle leggi speciali che si produrranno sui tre rami d'istruzione elementare, secondario e supremo. Dove vorrei pur notare che lo stesso articolo 7 del progetto, di cui l'ufficio centrale stimò dover mutare i termini, fu tolto dall'articolo 55 della legge 4 ottobre 1848, nè dice niente più di quel che dica quell'articolo o forse dice un po' di meno.

Solamente, rispetto alle scuole di teologia il progetto ministeriale rivelò, non diciamo un proposito, ma una tendenza a volervi operare innovazioni importanti. Ma oltre che questo pensiero così vagamente accennato non pregiudica punto l'avvenire, io non so come non siasi pensato che veramente verso queste scuole il dubbio è scusabile.

Imperocchè, mentre da più anni non vi hanno scolari, nè può presumersi che siano per ricomparirvi di qui a gran tempo, deve ben essere lecito di dubitare, se convenga di conservarle, non già perchè non si apprezzino l'ingerenza che lo Stato dentro a certi limiti può esercitare anche verso questa maniera di studi, ma perchè mancando (nè già per colpa del Governo) il soggetto di quelle scuole, può parere men decoroso di difendere una ingerenza nominale, che omai non trova nulla sopra cui realmente esercitarsi.

Epperò dichiaro che il mio voto non si associerà alle emendazioni che abbiano per ragione unica quei timori a mio vedere esagerati, di cui sono venuto fin qui discorrendo. Ma ben adotterò di buon grado tutte le altre proposte le quali o rechino una correzione veramente utile o facciano anche solo più chiara e più precisa la redazione.

Signori, io credo fermamente che il progetto che ci sta innanzi sia quasi un passo e un passo importante alle riforme delle leggi che riguardano l'istruzione pubblica. Laonde mi pare che debba essere nostro ufficio e studio principale di non scompigliarlo colla intrusione di articoli, attinti da idee e da tendenze o diverse o dissimili. Ciò ne turberebbe tutta l'armonia e potrebbe condurci a risultati ben poco plausibili.

E per tanto sarebbe mio avviso che la discussione si aprisse sul progetto ministeriale, accogliendo mano a mano quegli emendamenti che ne togliessero i difetti o ne migliorassero la forma senza alterarne la sostanza.

Se la discussione dovesse farsi sul progetto della Commissione, entreremmo in un grande ginepraio e ci troveremmo esposti a grandi difficoltà; all'incontro prendendo a base di discussione il progetto ministeriale, la discussione riescirà più limpida e più regolare, e non sarà punto difficile di andare aggiungendo agli articoli stessi del progetto ministeriale quelle correzioni che fossero trovate opportune.

MASSERA, relatore. Io insisterei invece perchè la discussione segua sul progetto dell'ufficio centrale.

PRESIDENTE. Se non si domanda più da altri oratori la parola sulla discussione generale, interrogherò il Senato se vuol chiuderla e passare alla discussione particolare.

Chi intende si debba passare alla discussione degli articoli si levi.

(La discussione generale è chiusa.)

Si tratta ora di stabilire quale dei due progetti si debba porre in discussione. Io credo di dovere in proposito osservare per maggior chiarezza che questa deliberazione emergerà necessariamente dai fatti, poichè ai tre primi articoli l'ufficio centrale non propone cambiamento di sostanza, ma solo trasposizioni e cambiamenti di redazione; invece al

quarto articolo chiama la discussione sopra un punto essenziale, dipartendosi così dal progetto ministeriale. Se il Senato adotta l'articolo nel senso proposto dall'ufficio centrale, io credo che difficilmente, dopo una tale deliberazione, si potrebbe seguire l'ordine degli articoli del progetto ministeriale, mentre si troverebbero intervertite tutte le referenze degli articoli. Quindi pare a me che si potrebbero intanto mettere in discussione i tre primi articoli del progetto, giacchè qualunque sia il voto che il Senato sarà per emettere, non può pregiudicare la questione sulla preferenza a darsi al progetto ministeriale o a quello dell'ufficio centrale, la quale, come dissi, risulterà dai fatti; la deliberazione che sarà per prendere il Senato avrà la sua conseguenza sul successivo e progressivo indirizzo della discussione. Ripeto adunque, che io non credo esservi necessità di porre ai voti la preferenza a

darsi all'uno o all'altro progetto; tuttavia, se alcuno dei senatori crede di doverne fare formale proposta, io la metterò ai voti.

Non essendovi osservazione in contrario, rimane in tal senso fissato l'ordine della discussione, e rimando la seduta a domani alle ore due.

La seduta è levata alle ore 3.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge sul riordinamento dell'amministrazione superiore dell'istruzione pubblica.